

Nota su L'Italia e la crisi idrica del 2026

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 27 luglio 2026

Anomalia climatica e deficit nivale

L'Italia nel 2026 sta attraversando una profonda crisi idrica, caratterizzata da una condizione di anomalia climatica in cui le temperature registrate ad alta quota raggiungono livelli pressoché identici a quelli delle zone di pianura o delle aree costiere del Sud Italia. Nel contesto del 2026, questa distorsione climatica ha portato località montane come Cortina d'Ampezzo, situata a 1.224 metri di altitudine, a registrare temperature di 26 gradi a luglio 2026, le stesse previste per Agrigento, annullando di fatto il consueto gradiente termico legato all'altitudine. Tale condizione esercita una pressione enorme sulle aree montane, dove il calore raggiunge livelli

paragonabili a quelli delle località di pianura, accelerando i processi di evaporazione e di fusione della neve.

Dopo la seconda primavera più calda dal 1950 (+1,26° rispetto alla media), la scarsità di riserve nivali sulle Alpi, evidenziata da un deficit dello Snow Water Equivalent (SWE) — l'indice tecnico che misura l'equivalente in acqua della riserva nevosa accumulata — ha privato i bacini del fondamentale apporto derivante dallo scioglimento delle nevi già dall'inizio di giugno. La tabella seguente riassume l'entità del deficit nelle principali aree alpine coinvolte.

Tabella 1 – Deficit dell'indice SWE (Snow Water Equivalent) nelle Alpi, 2026

Area alpina	Deficit SWE (Snow Water Equivalent)	Note
Lombardia	> 60%	Deficit diffuso su tutto il territorio regionale
Piemonte	da -67% a -81%	Punte massime nelle aree settentrionale, occidentale e meridionale

Fonte: Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche; ARPA Piemonte.

Distretto del Po e Alpi Orientali

Nel Distretto del Po la situazione è allarmante poiché le portate del Grande Fiume risultano dimezzate, registrando a Borgoforte un deficit del 76% rispetto alla media storica. La portata a Pontelagoscuro è scesa sotto la soglia critica dei 450 metri cubi al secondo,

condizione che non permette di contrastare efficacemente la risalita del cuneo salino. Anche nel distretto delle Alpi Orientali si osserva una decrescita costante delle falde sotterranee e deficit significativi nei fiumi veneti.

Tabella 2 – Portate fluviali nel Distretto del Po e deficit rispetto alla media storica

Stazione / Corso d'acqua	Deficit rispetto alla media	Criticità
Po a Borgoforte	-76%	Portata dimezzata
Po a Pontelagoscuro	< 450 m ³ /s (soglia critica)	Risalita del cuneo salino non contrastata
Brenta (Veneto)	-58%	Deficit significativo
Bacchiglione (Veneto)	-63%	Deficit significativo

Fonte: Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po; Osservatorio ANBI.

Appennino Settentrionale e Centrale

Nel Distretto dell'Appennino Settentrionale, i corsi d'acqua toscani mostrano portate estremamente scarse, con l'Ombrone che segna un -78% rispetto alla media ventennale. Nel Distretto dell'Appennino Centrale, in

Umbria il Lago Trasimeno è sceso a -1,64 metri, ben al di sotto del limite minimo vitale, mentre nel Lazio i laghi vulcanici continuano a perdere costantemente volume.

Tabella 3 – Indicatori idrici nell'Appennino Settentrionale e Centrale

Indicatore	Valore 2026	Soglia di riferimento
Fiume Ombrone (Toscana)	-78%	Media ventennale
Lago Trasimeno (Umbria)	-1,64 m	Limite minimo vitale: -1,20 m
Laghi vulcanici (Lazio)	Calo costante	—

Fonte: Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche.

Mezzogiorno e Isole: un quadro di maggiore resilienza

Il Mezzogiorno e le Isole presentano un quadro opposto grazie alle piogge invernali che hanno riempito gli invasi: in Calabria i bacini di Menta e Alaco sono pieni rispettivamente al 95% e al 96%, mentre in Sicilia gli invasi superano l'80% e in Sardegna si attestano intorno all'88%. Tuttavia, nel distretto dell'Appennino Meridionale persistono

criticità localizzate: secondo lo schema ricorrente nei comunicati dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici ha in più occasioni elevato il livello di severità idrica per il comparto idropotabile a "elevato" in alcune aree della Basilicata e nelle province di Avellino e Benevento.

Tabella 4 – Livelli di severità idrica nel Distretto dell'Appennino Meridionale

Area	Comparto	Livello di severità
Basilicata (schemi Vulture-Melfese, Collina Materana, Basento-Camastra-Agri)	Idropotabile	Elevato
Provincia di Avellino	Idropotabile	Elevato
Provincia di Benevento	Idropotabile	Elevato
Diverse province del distretto	Irriguo	Differenziato

Fonte: Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

L'agricoltura nel Distretto del Po e il Mezzogiorno irriguo

La valutazione delle risorse idriche per l'agricoltura nel luglio 2026 evidenzia una situazione di forte criticità, specialmente nel Distretto del Po, che rappresenta il cuore produttivo del Paese. In quest'area, la preoccupazione per il ritorno di una grave crisi idrica è altissima: al 13 luglio 2026, l'Autorità di Bacino stimava che, con l'acqua attualmente disponibile, restassero solo dieci giorni garantiti

per l'irrigazione. Il comparto agricolo del Nord soffre non solo per il mancato apporto dello scioglimento delle nevi, ma anche per un deficit infrastrutturale cronico; nel solo Veneto, la mancanza di invasi ha impedito di raccogliere circa un miliardo di metri cubi d'acqua caduti nel primo bimestre dell'anno, che avrebbero potuto mitigare l'attuale sofferenza delle colture.

Tabella 5 – Il Distretto del Po in cifre: agricoltura e riserve irrigue (2026)

Indicatore	Valore
Quota di produzione agricola nazionale nel Distretto del Po	32%
Quota di capi di bestiame nazionali allevati nel Distretto del Po	47%
Riserva idrica garantita per l'irrigazione (stima al 13 luglio 2026)	~10 giorni
Acqua non trattenuta in Veneto per carenza di invasi (I bimestre 2026)	~1 miliardo di m ³
Prelievo settimanale in Capitanata (Puglia) per uso irriguo	> 10 milioni di m ³

Fonte: Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po; Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche.

Al contrario, il Mezzogiorno e le Isole presentano un quadro di maggiore resilienza temporanea grazie agli invasi riempiti dalle piogge dei primi mesi dell'anno. Tuttavia, le temperature estreme stanno spingendo la domanda irrigua a livelli record: nella Capitanata, in Puglia, si registra un prelievo settimanale di oltre 10 milioni di metri

cubi per i campi, rendendo necessario un monitoraggio costante per bilanciare le esigenze agricole con quelle civili. Anche nel distretto dell'Appennino Meridionale si conferma uno stato di severità idrica differenziata che interessa direttamente il comparto irriguo in diverse province.